



Testimonianze

Giorgia Carluccio

Un piccolo pensiero per un ricordo speciale

In queste poche pagine proverò ad elaborare il senso del vissuto di questa *esperienza emozionale condivisa*.

Scrivere a distanza di giorni, e ormai immersi nella nostra routine quotidiana, forse, non renderà emotivamente al lettore quanto probabilmente, invece, avrebbe reso un resoconto fatto il giorno dopo. Avrei voluto scrivere un pre-summer e un post-summer immediato, ma non ne ho avuto il tempo. Pertanto utilizzerò i ricordi e attraverso di essi farò un viaggio a ritroso nei meandri della memoria per ridarvi in parole quanto ho vissuto emozionalmente.

Con umile deformazione professionale, come psicologa in formazione, utilizzerò questo resoconto per fare un parallelo e un intreccio tra quello che è stato l'incontro tra me e il contesto summer, e quindi gli altri e/o l'altro, e quello che sarà l'incontro tra me e i miei futuri clienti.

Perché e in che misura vi chiedete?

Nella misura dell'estraneità che ti attraversa e diventa poi familiare. Capirete meglio alla fine del testo.

Tenendo a mente il processo collusivo tramite il quale le persone costruiscono relazioni o simbolizzazioni affettive e il contesto, entro il quale si partecipa al vissuto, allora ecco che ritorna la dinamica dello scambio e quindi il tema del baratto.

Ricordo ancora i primi giorni quelli in cui ti guardi intorno e ti chiedi se hai catturato l'attenzione di qualcuno, chi ha attirato la tua, cerchi di scambiare timidamente quattro chiacchiere con chiunque e poi usi le parole con cautela per paura di dir qualcosa di inopportuno o poco interessante.

A mio modesto parere, i momenti più salienti di scambio comunicativo ed emozionale anche di resocontazione e ricognizione del vissuto sono stati la pausa caffè, la pausa pranzo e la pausa cena.

Effettivamente nella mattinata durante i seminari pochi docenti hanno permesso un confronto e a volte alcuni di loro utilizzavano lezioni frontali che erano scevre di senso rispetto al fine ultimo del baratto nonché ripetitive di nozioni accademiche che gli operatori sociali già hanno fatto proprie. Più interessanti, dinamici e che hanno permesso un vero attraversamento dell'estraneità in o-



gnuno di noi sono stati invece i workshop, il laboratorio di teatro di comunità e le visioni serali.

Gli esercizi di teatro fisico, body percussion, di teatro di comunità e ancora la video documentazione etnografica e poi le visioni sono stati un tramite funzionale per questo baratto tra il sé e l'altro da sé.

In queste occasioni il baratto come condivisione emotiva che dava senso all'esperienza è diventato parte integrante della nostra consapevolezza.

Passione, creatività e baratto erano tre anelli che ruotavano in tutte le ore della summer.

Ad un certo punto si è passati dal sentirSi al sentirCI parte di un contesto nuovo.



Il Sé che incontra l'Altro.

L'esperienza del Gruppo, che ha il fine ultimo di restituire alle comunità locali una piccola parte della loro esperienza, diventa poi ad un certo punto della summer, credo tra il quinto e il sesto giorno, il fulcro dell'attività comunitaria. Il gruppo ormai si è confermato, ha trovato nel valore del singolo un'identità comune composta dal qui ed ora dell'esperienza vissuta in quel contesto, e per il fine ultimo traslittera, tramite il teatro, l'incontro sé-Altro al di fuori, permettendo un incontro finale di Altri(gruppo summer school)-Altri(comunità locali).

Il tema della Terra, della produzione-lavorazione del tabacco diviene anch'esso funzionale e crea relazione tra l'esperienza summer e le comunità locali che riscoprono e ripercorrono un vissuto comune.

Dunque potrei dire che quest'esperienza ha lavorato su tre livelli: rapporto con sé, rapporto sé-altro, rapporto altri-altri.

Il processo dinamico e ciclico che ha investito questi livelli credo possa essere confermato da molti.

Ricordo ancora l'intenso scambio comunicativo avvenuto dopo il laboratorio "per familiarizzare con il griko" di Rocco De Santis. La musica ci ha permesso, grazie alla stimolazione di alcune parti sensibili del nostro cervello di avvertire delle emozioni personali e di evocare una serie di ricordi personali anche molto intimi che andavano ad intrecciarsi alle emozioni di quel contesto, dandoci l'idea di un incontro particolare oltre che inaspettato tra ciò che avevamo da dare e quello che stavamo ricevendo.

Quello del quale parlo ed ho sempre parlato non è tanto di un *baratto* culturale ma *emotivo e/o emozionale*, un'esperienza che "tocca" il conscio e l'inconscio insieme.



Questo fenomeno è da affidare al processo dinamico delle arti performative che dalla teoria alla tecnica attraversano il soggetto e lo rendono in sintonia con l'Altro.

Per quanto riguarda il mio intreccio dei livelli, di cui sopra, credo infatti di aver avuto modo di confrontarmi con i miei limiti, che riguardano l'accoglienza dell'altro come troppo distante. Ho compreso di riuscire ad accogliere l'Altro in modo diverso.

È questa la riflessione, che ho fatto su di me e sull'esperienza, subito dopo la summer e, questo porterò della summer nella mia formazione e nel mio ambito professionale e personale. Il "vivere" (nel senso di incontrarsi nel cammino della vita) per l'Altro, che ciò a cui aspiro e spero farò nel mio lavoro, per costruire relazioni funzionali, non è poi così troppo estraneo ma è un estraneo che t'incontra e come tale va accolto e conosciuto per colludere e quindi intrecciarsi nel vissuto positivamente.

Inoltre volendo parafrasare anche il tema della migrazione dei contadini salentini alle "Calabrie" e dei migranti africani nel Salento, esso accoglie noi partecipanti della summer in tutto e per tutto. Migrare verso un'esperienza nuova ed unica, utile e formativa ti porta a barattare, scambiare la tua esperienza con un'altra anzi con altre. Ma durante il viaggio non ti rendi conto di queste migrazioni emotive, è nel ritorno che scopri l'attraversamento e lo scambio, che nel ciclo del dono hai condiviso più di quanto ti aspettavi quando sei partito e nemmeno eri poi tanto sicuro di poter aver qualcosa da barattare. Nel ritorno hai le tue valigie e quelle degli altri. E le tue valigie non avranno mai più lo stesso profumo e nemmeno tu!

Una comunità costruita ad hoc nel bel mezzo dell'arida estate salentina porta con sé qualcosa che gli psicologi di comunità chiamano *empowerment*, altri consapevolezza, altri ancora condivisione emotiva. Una nuova comunità i cui membri riportano "a casa" il senso di un'esperienza nella capacità di essere per gli altri strategie e risorse da proporre.

Infine mi sento di dire grazie a chi mi ha proposto quest'esperienza, a me che l'ho accolta e a chi l'ha resa così eccezionale.

